



BIBLIO  
THECAE  
.it



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Marina Roggero, *Le vie dei libri: letture, lingua e pubblico nell'Italia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2021, 296 p., ISBN 978-88-15-29214-8, 26,00 €.

Come si evince dal titolo, scopo principale dell'opera di Roggero è indagare la diffusione della lettura, in particolar modo quella di svago e di ampia circolazione, nell'Italia dell'età moderna, al fine di mettere in luce le ragioni per cui il nostro Paese si caratterizzi tuttora come territorio di pochi lettori, soprattutto in rapporto alle altre realtà europee. Per poter far emergere i tratti caratteristici della penisola l'Autrice ha scelto di adottare una prospettiva che privilegiasse le continuità del territorio italiano piuttosto che gli elementi di frattura, in modo da focalizzare maggiormente l'attenzione sulla lenta e difficoltosa diffusione in tutta Italia di una lingua comune, elemento fondamentale per garantire anche agli strati più bassi della popolazione l'accesso al mondo dei libri. Le puntuali comparazioni con gli altri Stati europei presenti all'interno del testo consentono di mettere maggiormente in luce le peculiarità che hanno segnato lo sviluppo della lettura nell'Italia dell'età moderna.

Fin dall'*Introduzione* (p. 7-13), Roggero invita a superare alcune visioni dicotomiche come la distinzione tra non lettori e lettori e, all'interno di questi ultimi, tra lettori popolari e lettori colti, dal momento che alcuni gruppi sociali quali i giovani e le donne rientravano tra i lettori marginali esattamente come i popolani, indipendentemente dal ceto di appartenenza. Ulteriore elemento che per ammissione dell'Au-

trice stessa ha reso complicato circoscrivere precisamente il campo di indagine risulta la scelta dei generi in esame, la letteratura di svago e quella di ampia circolazione, dal momento che per esempio i testi di intrattenimento presentano diversi punti in comune con i testi devoti. Altrettanto difficile risulta poi distinguere tra libri veri e propri e tutta una serie di prodotti minori estremamente diffusi: da qui, la questione principale oggetto del testo si rivela dunque essere il modo in cui il pubblico potesse riuscire a varcare la soglia di questa tipologia di prodotti per accedere infine all'intero mondo dei libri.

I sette capitoli in cui è ripartita l'opera seguono un ordine per lo più cronologico, dall'inizio del XVI fino a tutto il XVIII secolo, nonostante ognuno sia dedicato a un tema specifico. Il primo, *Percorsi e ostacoli*, analizza l'organizzazione dell'istruzione elementare nell'Italia della prima età moderna in rapporto agli sconvolgimenti religiosi del XVI secolo. Fu proprio l'azione di controllo e censura da parte delle autorità ecclesiastiche a imporre testi dottrinali in lingua latina di facile memorizzazione ma di difficile comprensione per la maggior parte della popolazione. Per questo motivo, secondo Roggero, è fondamentale tener ben presente la differenza tra riconoscimento e decifrazione di un testo da una parte e piena comprensione e padronanza dello stesso dall'altra: si tratta di uno dei punti chiave della ricerca, ribadito più volte. In questo senso, il confronto tra gli Stati italiani e i Paesi di area protestante risulta significativo soprattutto per quanto riguarda il diverso rapporto con le Scritture: se nei primi la diffidenza del clero e l'autocensura dei fedeli impedivano l'accesso diretto ai testi dottrinali, nei secondi al contrario questi elementi favorirono la diffusione e la standardizzazione della lingua volgare. Tuttavia, è dal confronto con un altro Paese cattolico come la Spagna che emerge una peculiarità tipicamente italiana, presentata dall'Autrice come principale fattore ostacolante la diffusione della lettura, ovvero la profonda cesura tra lingua scritta e lingua parlata: il controllo della Chiesa sul settore educativo fece sì infatti che coloro che raggiungevano un livello d'istruzione elevato avessero spesso più dimestichezza con il latino che con

il volgare.

È soprattutto nel secondo capitolo, *Letture più o meno disciplinate*, che l'Autrice si focalizza maggiormente sul ruolo della Chiesa nell'approccio alla lettura da parte degli italiani in epoca moderna. La censura ecclesiastica fu infatti un fenomeno comune a tutta l'Europa moderna, tuttavia l'azione censoria della Chiesa romana non ebbe rivali. Analizzando la situazione editoriale della penisola, Roggero evidenzia come a partire dal XVII secolo vi sia stato un profondo ridimensionamento della produzione religiosa, considerata troppo rischiosa, a favore di prodotti effimeri di grandissimo successo: i «libri per l'anima» (p. 83) e i testi di intrattenimento. Come sottolinea l'Autrice, l'enorme diffusione di tale produzione letteraria avvicinava anche i meno colti all'italiano scritto tramite la reiterazione, dal momento che la comprensione non risultava imprescindibile ai fini della fruizione.

Nel terzo capitolo, *Le altre facce della lettura*, viene messo in luce come a partire dalla seconda metà del Cinquecento la repressione della censura arrivò a coinvolgere anche la letteratura profana: dal punto di vista editoriale, la conseguenza fu il consolidamento della fortuna di testi arcinoti al pubblico come quelli di materia cavalleresca, spesso rimaneggiati e riproposti. Nonostante la svalutazione dei posteri e la diffidenza della censura nei confronti di questo tipo di produzione, accuratamente epurata dagli inventari delle biblioteche colte, gli stampatori e i librai vi guardarono con grande attenzione e nel tempo arrivarono a standardizzarne l'aspetto materiale così da renderli immediatamente riconoscibili per il pubblico.

Successivamente Roggero prende in esame i primi tentativi di produzione letteraria rivolta a un pubblico mediano: non a caso il quarto capitolo riporta un titolo piuttosto evocativo, "Libri di mezzo". Qui l'Autrice approfondisce un altro dei punti chiave della ricerca: la commistione tra piano della scrittura e dell'oralità come fattore di successo di determinati generi quali la poesia e soprattutto la novellistica, non a caso uno dei generi maggiormente bersagliati dalla censura ecclesiastica. Con il passare del tempo, nel resto d'Europa si diffusero sempre di

più i romanzi in prosa, mentre nell'Italia del Seicento questi rimasero relegati all'ambito del *divertissement* elitario. Nella tardiva diffusione del genere in Italia, come sottolinea giustamente l'Autrice, giocarono un ruolo fondamentale sia la mancanza di una lingua accessibile a un ampio pubblico, sia il fatto che gran parte dei lettori del romanzo – donne, giovani, uomini di basso ceto – sarebbe stata ancora a lungo esclusa dall'istruzione formale. Per evidenziare maggiormente le difficoltà italiane, Roggero espone il caso dell'Inghilterra: qui, complici lo scontro tra gruppi religiosi e il conseguente aumento di produzione scritta, sia i libelli politici e religiosi che i romanzi si diffusero a macchia d'olio, contribuendo a un'efficace circolazione dell'inglese parlato, coincidente, a differenza dell'italiano, con quello scritto.

I capitoli successivi, *La fatica di cambiare* e *Una veste tutta toppe e buchi* si concentrano invece sulla questione dell'alfabetizzazione, che nel Settecento non poteva più essere trascurata al punto da essere diventata centrale anche nelle scritture autobiografiche degli italiani. I nuovi insegnanti si orientarono dunque verso una produzione editoriale in italiano rivolta al mondo popolare, che dovette però scontrarsi con diverse resistenze: la reticenza di parte della popolazione fortemente ancorata ai sistemi tradizionali, la mancata riforma dei programmi didattici, la generale prudenza del sistema editoriale e l'opposizione della maggior parte del corpo insegnanti. Oltre ai fattori sopraelencati l'Autrice, a riprova delle diverse ipotesi suggestive proposte nella ricerca, ne inserisce un'ulteriore, non trascurabile seppur difficile da valutare, ovvero l'interferenza dei dialetti anche ai livelli superiori dell'insegnamento oltre che nelle occasioni private.

La dicotomia tra lingua parlata e lingua scritta era assunta come dato di fatto anche dai contemporanei: furono soprattutto gli uomini di scienza a confrontarsi con la difficoltà di diffusione delle scoperte, tuttavia, anche in ambito umanistico le innovazioni illuministiche riguardarono più i contenuti che la forma. Nonostante il permanere del divario tra professionisti e principianti, oltre che dei forti squilibri territoriali, l'Autrice è riuscita comunque a individuare tratti ricorrenti

nella penisola per quanto riguarda l'ambito dell'oralità. Le principali fonti esaminate sono le lettere e i diari dei viaggiatori dall'estero, grazie ai quali si evince che gli italiani utilizzavano sempre il vernacolo, fatta eccezione per quando entravano in contatto con gli stranieri, con i quali utilizzavano «una sorta di lingua meticciosa» (p. 219). Soltanto i maschi compiutamente scolarizzati apprendevano infatti a conversare in lingue differenti dal dialetto.

Anche il settimo e ultimo capitolo è focalizzato principalmente sul XVIII secolo, ma a differenza che nei precedenti l'Autrice qui si concentra maggiormente sul confronto con le altre realtà europee per quanto riguarda l'offerta editoriale. Nel corso del Settecento questa crebbe notevolmente in tutta Europa grazie alla diversificazione dei generi rivolti a segmenti specifici di pubblico, alla riduzione dei formati e al conseguente abbassamento dei prezzi: per quanto riguarda l'Italia tuttavia, l'opera di modernizzazione appare in questo periodo ancora piuttosto fragile. La sottilissima fascia mediana dei lettori, costituita essenzialmente da giovani che potevano contare su una buona istruzione, si orientava infatti non tanto sui testi eruditi quanto sulle opere utili e soprattutto piacevoli. Per quanto riguarda nello specifico la produzione italiana, gli scritti autobiografici, gli inventari delle biblioteche private e i censimenti sulle raccolte librerie mostrano una netta predominanza dei testi teatrali e delle opere poetiche, tipologie di testi in grado di raggiungere un pubblico estremamente variegato come avrebbe fatto successivamente il romanzo. È significativo, secondo l'Autrice, che furono soprattutto i generi in cui era più forte la commistione tra oralità e scrittura a diffondere in Italia un linguaggio considerabile, almeno in parte, come realmente popolare.

Nonostante i numerosi temi affrontati e l'oggetto piuttosto specifico della ricerca, la reiterazione dei concetti chiave unita alla presenza di un gran numero di esempi rende l'opera fruibile anche a un pubblico non specializzato. La grande quantità di fonti e ricerche riportate avrebbe reso utile la presenza di una bibliografia, purtroppo assente. Per quanto riguarda nello specifico le fonti utilizzate, l'Au-

trice ha adottato una doppia prospettiva, mirando da un lato a ricostruire l'offerta editoriale tramite cataloghi di librai e/o stampatori, i quali danno conto dell'atteggiamento piuttosto prudente dell'editoria italiana dell'epoca oltre che più in generale dei libri effettivamente a disposizione del pubblico, dall'altro, i numerosi egodocumenti analizzati – lettere, memorie, biografie – pur riferendosi necessariamente a esperienze personali, proprio grazie alla loro ricchezza e varietà consentono tuttavia di ricostruire piuttosto fedelmente il punto di vista dei lettori del tempo.

Il merito della ricerca di Roggero è dunque quello di analizzare in profondità le motivazioni storiche – spesso indagate in maniera superficiale – per cui gli italiani siano un popolo di pochi lettori. Inoltre, come sottolineato giustamente dall'Autrice fin dai paragrafi introduttivi, eventi contemporanei legati a doppio filo allo sviluppo tecnologico, quali la diffusione di un'informazione sempre più semplificata unita all'analfabetismo digitale (elemento venuto prepotentemente alla ribalta in seguito alla pandemia di Covid-19) rendono questo tipo di indagini fondamentali per cercare di interpretare il presente.

*Daria Parenti*